

“Vennero da lui alcuni sadducei” (12,18).

Ritirati i Farisei, ecco apparire sulla scena un secondo drappello di nemici, i quali, non lasciandosi sgomentare dal fallimento dei loro predecessori, si spingono avanti fiduciosi di potere accalappiare e ridicolizzare Gesù. I Sadducei fino ad allora non erano mai comparsi nelle file dell'opposizione, a causa del poco interesse che avevano per le realtà religiose. Ma il Maestro di Nazareth provoca l'ira dei molti potenti in Gerusalemme. Tutti contro di lui. Tutti lo interrogano ma nessuno lo ascolta.

Probabilmente a queste caste dobbiamo aggiungere la nostra società di cristiani: facciamo miriadi di domande a Gesù senza mai dargli la possibilità di essere ascoltato!

Ma chi sono i Sadducei?

I sadducei formavano un partito influente nel Sinedrio. Erano molto vicini al tempio ma vivevano una fede un po' fai da te. Il loro agire non era affatto di esempio e la cosa grave era la loro non curanza. Della serie: “non si sforzavano nemmeno di fingere!”. Gli intrighi e la dissolutezza erano loro ordinaria amministrazione. Il loro comportamento è comprensibile se consideriamo la loro convinzione dell'inesistenza di una vita oltre la morte. Essi erano convinti che la morte fosse l'ultima stazione della vita e che con la sepoltura l'uomo scompare per sempre. Per essi la resurrezione era un'invenzione dei farisei i quali, al contrario, si sforzavano di rispettare la Legge alla lettera dando più importanza all'apparenza che alla sostanza.

Dunque il loro motto era: Se non esiste la resurrezione, non esiste un'altra possibilità di vita e dunque mi godo questa sulla terra!

Dato che “la lingua batte dove il dente duole” ecco che i Sadducei provocano Gesù proprio circa la risurrezione.

Essi impostano la propria tesi appoggiandosi alla Legge di Mosè la quale non parla in modo chiaro di resurrezione e ritengono di trovare nella Sacra Scrittura un'evidente prova della propria dottrina: se una donna sposa più mariti, secondo la Legge di Mosè, di chi sarà moglie nella vita futura? Si sentono al sicuro, come quei bambini che si nascondono sotto il tavolo pensando di non essere visti.

Dopo essersi rivolti a Gesù con l'appellativo di Maestro, a mò di presa in giro, citano il passo del Deuteronomio dove si espone la legge dell'evirato in base alla quale il fratello era costretto a prendere in moglie la cognata qualora quest'ultima fosse rimasta vedova e senza figli maschi al fine di dare una discendenza al fratello.

Citata la legge, si inventano un caso per dimostrare l'assurdità della resurrezione. Addirittura 7 fratelli hanno avuto per moglie, l'uno dopo l'altro, la stessa donna fino a quando anche quest'ultima muore.

Da qui la domanda: “di chi sarà moglie quando tutti risorgeranno?”.

È chiaro che essi pensano all'aldilà, ammesso che ci sia, come continuazione materiale delle realtà terrene. In pratica, immaginano che la vita eterna, nella quale non credono, sia una semplice continuazione della vita attuale, con gli stessi tipi di rapporti. È logico che in questa luce si arrivi al ridicolo e all'assurdo.

Sin dalle prime battute ci accorgiamo che Gesù è un vero Maestro. Ci trasporta subito alla luce di Dio perché solo con la sua luce è possibile comprendere la Verità.

Le sue parole, assai semplici, sono racchiuse nella frase: *“Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio?”*.

La traduzione in greco letteralmente dice: “Non errate voi (*planaô*) proprio perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio?”.

Il termine *planaô* oltre ad indicare un allontanarsi dalla verità viene utilizzato anche per indicare la seduzione nel senso di propinare agli altri una verità di cui si è convinti per comodità.

Ai sadducei conveniva vivere nella convinzione che la resurrezione fosse un'invenzione in modo da tenere la coscienza tranquilla e poter continuare a vivere senza regole né timore di Dio.

È comodo vivere come i Sadducei quando iniziamo la discesa verso le seduzioni del mondo: più sentiamo Dio lontano meno ci sentiamo in dovere di vigilare sulla nostra condotta. È una sensazione di libertà che purtroppo conduce negli abissi più oscuri dell'anima!

Il passo citato da Gesù e quello di esodo 3,1- 12 ove si narra come Dio apparve a Mosè nel roveto. Lì il Signore si definisce come il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe, cioè come il Dio che agisce nella storia e che vuole continuare ad essere, con l'uomo, protagonista di storie.

Il Dio di Abramo è il Dio dei vivi, il Dio sorgente di vita, il Dio dei vivi e dunque se Abramo è morto come fa Dio ad essere il Dio di Abramo?

Se la resurrezione e la vita eterna sono invenzione dell'uomo allora la Sacra Scrittura è menzogna perché Dio, se esiste, è il Dio dei morti. A cosa serve un Dio dei morti?

La risurrezione è realtà e Gesù ce ne ha dato prova. La resurrezione non è una semplice continuazione della vita attuale, ma il passaggio a una vita nuova, creata dalla potenza di Dio. Non è la rianimazione di un cadavere: è una trasformazione qualitativa, è una nuova esistenza.

La risurrezione è il centro della vita cristiana. Senza di essa *“è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede”* scrive Paolo ai Corinti (1Cor 15,14).

I Sadducei assomigliano a tanti credenti del nostro tempo. Credono in Dio, ma non nella risurrezione dei morti. Chiusi nel materialismo, non credono, né teoricamente né praticamente, al fine a cui Dio ci ha destinati: la vita eterna.

È l'alienazione più tragica dell'uomo, che perde ciò per cui è fatto, l'orizzonte che dà senso alla vita. Che senso ha la vita senza resurrezione?

Molti tentano di superare la morte attraverso la generazione dei figli ma questo è un rimedio peggiore del male, una vittoria illusoria, perché non si fa che accrescere il numero dei destinati alla morte.

La generazione dei figli ha senso solamente nella speranza che questi «destinati alla morte» incontrino Dio che dà loro la vita nella risurrezione.